

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 2

Artikel: La strategia della disseminazione
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958331>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La strategia della disseminazione

È ispirata all'omonimo meccanismo utilizzato dalle piante per diffondere nell'ambiente semi e spore. Non si sa quanti attecchiranno e dove. Ma non importa. Qualcuno lo farà e darà vita a nuove piantine.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

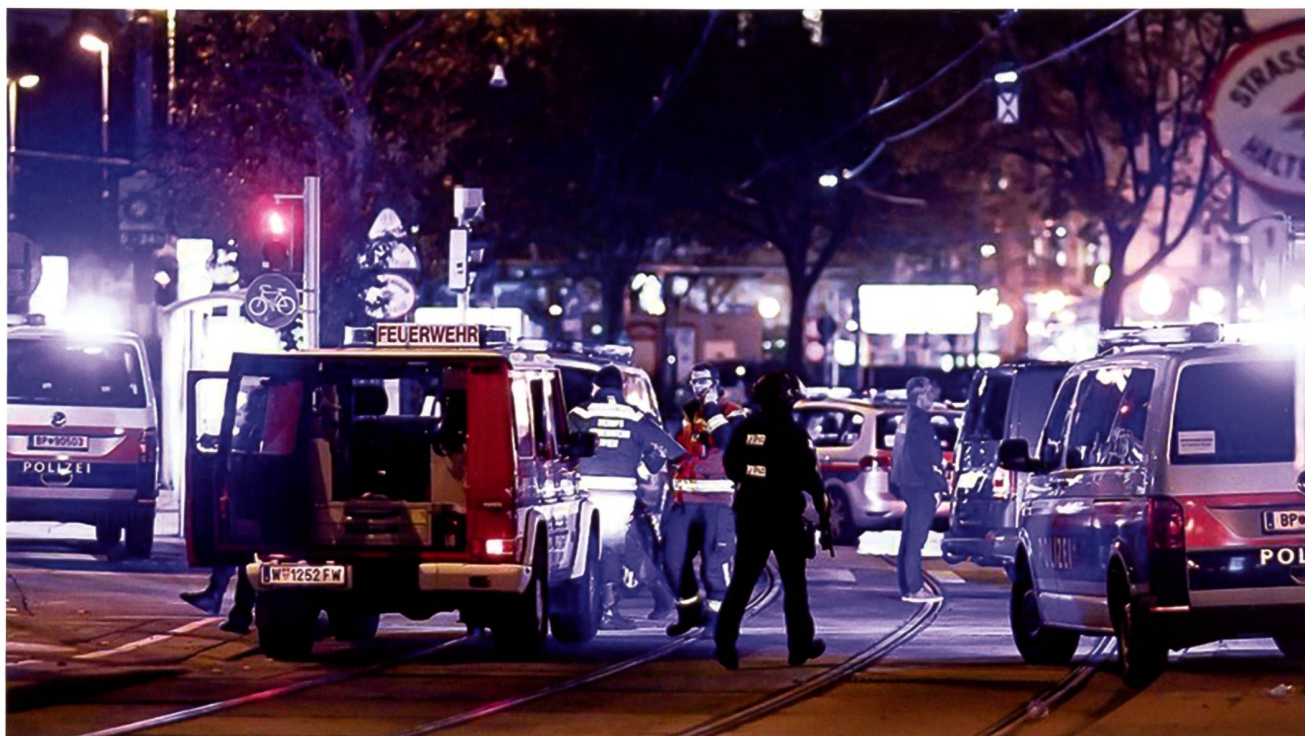
Così i terroristi diffondono le loro idee in rete. Saranno certamente raccolte e qualcuno passerà all'atto. Non servono gerarchie e controllo. Basta seminare e il resto seguirà. Una strategia temibile e difficile da contrastare.

Siamo stati a lungo abituati a pensare ai gruppi estremisti e al loro braccio armato, il terrorismo, come strutture altamente organizzate e gerarchizzate, con fini mirati e attentamente calcolati. Ciò per assicurare l'efficacia delle loro azioni e nel contempo la protezione

dell'organizzazione e dei suoi membri. Un approccio militare classico, insomma. L'avvento della rete ha però disclosed nuovi orizzonti anche in questo ambito. La possibilità di diffondere "a pioggia" un'ideologia (ma anche istruzioni precise su come colpire un'azienda o fabbricare bombe), di stimolare la motivazione di potenziali adepti altrimenti difficili da raggiungere, di creare una subcultura eversiva diffusa dai confini vaghi e irrintracciabili, di stimolare il sorgere di cellule autonome disperse ma con un imprinting comune ha favorito lo sviluppo di un modello strategico completamente nuovo, che ribalta per molti versi i paradigmi del terrorismo "convenzionale". Il fine ultimo rimane lo

stesso: destabilizzare la società, diffondendo incertezza e paura, che a loro volta alimentano le tensioni sociali (a esempio fra gruppi etnici), spingono verso derive autoritarie e, simmetricamente, reazioni di ribellione. Ma lo scenario non si basa più su una strategia lineare, pianificata secondo una logica di causa-effetto. L'idea è piuttosto di creare un clima generale propizio all'emergere spontaneo di focolai eversivi, sotto forma di piccoli gruppi, ma anche semplicemente di singoli individui (lupi solitari).

L'effetto finale è lo stesso, seminare insicurezza e paura, ma il metodo offre nuovi e importanti vantaggi: il potenziale è molto più ampio rispetto a un



sistema di azioni pianificate e organizzate; i gruppi e i singoli che prendono l'iniziativa sono molto più difficili da identificare (e ancor più da infiltrare) da parte degli organi di sicurezza; atti isolati, di intensità variabile, non escludono comunque azioni più incisive e mirate, che anzi contribuiscono a coprire nella nebbia che avvolge questo nuovo paesaggio terroristico; non da ultimo il rapporto costi-benefici per i "promotori" è molto vantaggioso, poiché le piccole cellule autonome che agiscono spontaneamente, e a maggior ragione i lupi solitari, non devono essere finanziati, addestrati, riforniti, coordinati, controllati ecc. L'unico, fondamentale investimento risiede nella propaganda, volta a diffondere un'ideologia generale di riferimento, con finalità semplici (colpire in tutti i modi e in tutte le occasioni il "nemico" e il suo habitat culturale, politico ed economico).

Maestri in questo campo si sono dimostrati, in questi ultimi decenni, i movimenti estremisti dell'Islam politico (jihadisti). Hanno sfruttato con notevole abilità le possibilità offerte dalla rete, con tecniche di comunicazione efficaci e spesso sofisticate, che hanno permesso loro di raggiungere una vastissima platea nei loro paesi e fra le comunità di emigrati in Europa e USA, ma anche nel sottobosco dei marginali, disadattati e insofferenti senza necessariamente radici etniche nei paesi islamici. Il fatto di far leva su frustrazione e risentimento nei confronti in particolare della civiltà occidentale non è di per

sé una novità; lo è il farlo in modo così diffuso e capillare attraverso uno strumento, la rete, in grado di offrire e al contempo visibilità allargata e protezione anonima al singolo utente.

Un altro esempio interessante, su tutt'altra sponda, è costituito dai gruppi suprematisti dell'estrema destra americana. Sottoposti a stretto controllo dalle agenzie di sicurezza interna ma capaci di sfruttare le libertà garantite dalla Costituzione (libertà di espressione, diritto di possedere armi ecc.) si muovono su un terreno di semiclandestinità. Momenti di manifestazione clamorosa (l'"assalto" al Congresso del gennaio scorso, i raduni e le marce sui temi razziali) si alternano a ripiegamenti verso attività più "discrete", che spesso si esprimono in piccole comunità con convinzioni a volte bizzarre (prossima fine del mondo, invasione cinese, forze occulte in agguato ecc.) ma accomunate dall'idea di una resistenza a oltranza contro tutte le forme di Governo, accusate di voler togliere loro la libertà. In questo senso questo arcipelago movimentista tende a sposare la visione che sta alla base della disseminazione, in particolare l'idea di una resistenza diffusa, senza leader e senza confini riconoscibili, quindi più difficile da tracciare anche per i mezzi importanti di cui dispongono gli apparati di sicurezza americani.

I due casi (Jihadismo e movimenti anti-establishment negli USA) sono emblematici, in contesti assai diversi, del successo della disseminazione come

strategia eversiva su larga scala. In questo senso la rete ha dischiuso possibilità enormi a chi è determinato a sfruttarla sistematicamente. Le contromisure appaiono per ora modeste, rispetto al fenomeno. Si può intervenire sul mezzo, ma anche i fautori di controlli più severi sono coscienti delle difficoltà tecniche che comportano e della necessità di non colpire il potenziale positivo della rete (libera circolazione delle informazioni, business ecc.), che costituiscono la sua ragione d'essere. Passi indietro in questo senso appaiono irrealistici, se non in tempi e modi limitati (leggi: censura).

Sicuramente un grosso lavoro attende gli apparati di intelligence. Se la tracciabilità dei singoli contatti e la possibilità di oscurare i siti con contenuti eversivi rimangono un problema (scompaiono e riappaiono con estrema rapidità) è anche vero che i progressi della tecnologia (vedi intelligenza artificiale) offre prospettive interessanti, che potranno certamente essere sfruttate. Nel frattempo occorre vigilare, ma anche essere consapevoli di avere a che fare con un fenomeno molto insidioso. A maggior ragione in un momento storico in cui altri fattori giocano a suo favore: dalla prospettiva di lungo termine con cui i fautori della Jihad guardano alla loro battaglia (il che promette di prolungare nel tempo la minaccia) alla crisi di fiducia che molte democrazie conoscono in questo momento, con governanti in perdita di credibilità e istituzioni rimesse in discussione. ♦



eco2000

Ingegneria naturalistica e opere forestali
Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch